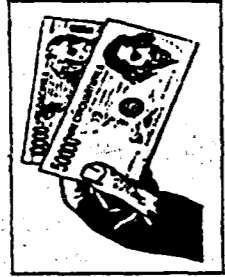


L'Italia del malaffare



Chiesti 14 rinvii a giudizio per associazione camorristica. Da testimonianze e intercettazioni risulta che l'abitazione di «don Ciccio» è stata frequentata dall'on. dc Alterio e dall'ex vice comandante dell'Arma, generale De Sena

Ospiti di riguardo a casa del boss. Ascoltati dal giudice che indaga sul potente clan Alfieri

Dalle indagini sul clan Alfieri, emergono nuovi inquietanti scenari di contatti fra politici e camorra. La casa del cugino del boss, il pregiudicato Francesco Alfieri, detto «don Ciccio», sarebbe stata frequentata da esponenti politici di rilievo nazionale, tra cui il dc, Giovanni Alterio, ora deputato, sindaci ed amministratori locali. Anche l'ex generale e vice comandante dei Carabinieri, Mario De Sena, fra gli ospiti.

DAL NOSTRO INVIATO

VITO FAENZA

NAPOLI. Secondo le stime di una rivista economica, è il clan più potente e ricco della Campania e, forse, d'Italia. Ed al clan Alfieri facevano riferimenti politici locali, alcuni di rilievo nazionale, e persino l'ex generale dei carabinieri Mario De Sena, che dell'Arma è stato vice comandante; ora è sindaco dc a Nola e presidente della società «Condotta d'acqua», che assieme ad altre imprese, riunite nel consorzio «Campania Felix», sta costruendo nella zona di Nola il nuovo stabilimento dell'Alenia (gruppo Iri-Finmeccanica), in cui saranno assemblate parti d'aereo.



L'ex vice comandante generale dei carabinieri Mario De Sena

gestione di attività illecite. Uno scenario quello che è emerso dall'indagine, appena conclusa, estremamente inquietante, fatto anche di intronizzazioni negli appalti pubblici, distruzione del territorio in conseguenza dell'apertura di cave (sequestrate dai carabinieri e chiuse d'autorità). Il capitolo «politica» è costituito da sindaci che vanno a casa di Francesco Alfieri, «don Ciccio», cugino di Carmine Alfieri, il capoclan, il quale ha una villa, che avrebbe usato come sede di rappresentanza, a Casamarciano a pochi chilometri da Nola. Opere che hanno contattati telefonicamente. Il clan è tanto potente da poter sapere anche quali utenze vengono messe sotto controllo e quindi poter evitare contatti da quei numeri, ma la tenacia dei carabinieri ha avuto la meglio. Così, grazie ad apostamenti e continue perquisizioni, si è saputo che in questa villa sono stati, per esempio, Giovanni Alterio, il deputato democristiano indagato durante le votazioni per l'elezione del Presidente della Repubblica come un vorace divoratore di panini, ex sindaco di Ottaviano ed ex consigliere regionale. I carabinieri lo sorpresero a cena assieme ad

alcuni suoi collaboratori (ritrovati poi nella stessa casa in una successiva irruzione alcuni mesi dopo). Alterio ha precisato, addirittura in una conferenza stampa, le ragioni della sua presenza in quella villa. Ha sostenuto di essere andato da «don Ciccio», che per lui era un «semplice imprenditore, come presidente di un comitato per le onoranze alla Madonna dell'Arco», ed avrebbe partecipato solo alla festa per l'inaugurazione di una cappella votiva a S. Francesco. Null'altro. In quella casa di Casamarciano è andato, però, anche il sindaco di Nola. Nulla di strano, se non che l'attuale sindaco di Nola, Mario Sena (sabato scorso ha ricevuto il Papa nella sua visita a Nola), Sena, è un ex generale dell'Arma di cui è stato vice comandante. La visita è stata effettuata in periodo pre elettorale, avrebbe ammesso il primo cittadino di Nola. Ci sarebbe andato, a suo dire, durante la campagna elettorale per le amministrative dell'89. Forse è solo casuale che nel cantiere per la costruzione dell'Alenia lavori una ditta, la FESI (ha ottenuto il subappalto per il movimento terra) che sarebbe stata segnalata dallo stesso generale. Nulla di strano, anche in questo caso

scorso il sostituto procuratore Ivano Nelson Salvarani. Su sua richiesta il gip del tribunale di Venezia Felice Casson ha emesso altre sei ordinanze di custodia cautelare in carcere. Fra gli arrestati figura l'intero vertice della società Ccc di Musile di Piave (Ve); dall'ingegner Alessandro Merlo, amministratore delegato e direttore tecnico dell'azienda, ai suoi fratelli Guglielmo, Renzo e Paolo, il direttore amministrativo della Ccc. Ed, infine, al vicepresidente Vincenzo Janna. Ma l'arresto che sicuramente ha fatto più scalpore è quello di Franco Ferlin, il capo di gabinetto della giunta regionale «veneta» all'epoca della presidenza Bernini, che aveva seguito a Roma l'attuale ministro dei Trasporti come consulente della segreteria tecnica del piano generale trasporti. La svolta nelle indagini del giudice Salvarani arrivò il 14 aprile scorso, quando una ventina di perquisizioni domiciliari furono eseguite in diverse regioni italiane. Le perquisizioni portarono alla luce una realtà che coinvolgeva anche diversi amministratori regionali del Sud, dove la «Ccc» aveva rastrellato diversi appalti a trattativa privata. Tutti gli uomini politici che subirono la visita dei carabinieri si affrettarono a dichiararsi estranei ai reati ipotizzati, ma evidentemente gli inquirenti potevano contare su ore e ore di registrazioni telefoniche, che probabilmente hanno incastrato i titolari della Ccc, Ferlin e lo stesso Leone.

Firenze. Arrestato funzionario del Comune

FIRENZE. Un funzionario del comune di Firenze, responsabile del servizio vacanze per gli anziani, Roberto Meini, è stato arrestato dalla sezione di polizia giudiziaria dei carabinieri nell'ambito di una inchiesta condotta dal sostituto procuratore della repubblica Alessandro Crini su un presunto ammanco di alcune centinaia di milioni di lire nella gestione del servizio. Meini, che nel dicembre scorso era stato raggiunto da un avviso di garanzia, è accusato ora di abuso di atti d'ufficio, peculato e concussione. In sostanza, secondo l'accusa, Roberto Meini si sarebbe appropriato di parte dei fondi stanziati da Palazzo Vecchio per facilitare le vacanze degli anziani fiorentini, con una gestione «allegria». L'inchiesta era nata nel dicembre scorso sulla base di una segnalazione che l'assessore al personale Sandro Barcali, che nel frattempo aveva trasferito Meini ad altro incarico, aveva fatto arrivare alla procura della repubblica. La segnalazione precisava che una verifica contabile dell'amministrazione del servizio aveva accertato un ammanco di un miliardo e 700 milioni di lire contro un miliardo e 450 milioni di uscite.

Tangentopoli. Nuove ammissioni del socialista Sergio Radaelli

«Il conto era a disposizione del Psi» Soldi dell'Iveco e della Breda in Svizzera?

Incontro segretissimo in Svizzera tra inquirenti milanesi ed elvetici, alleati sul fronte anticorruzione. Si sono scambiati i documenti necessari per sostenere la richiesta di trasparenza fatta alle banche ticinesi. Queste ospitano miliardi provenienti da Tangentopoli. Roberto Radaelli (Psi) ha messo a disposizione 10 miliardi depositati su un conto oltre confine. Chiamata in causa un'altra società Fiat, la «Iveco».

DAL NOSTRO INVIATO

MARCO BRANDO

stato circondato da un alone di segretezza. E i cronisti sono stati depistati. L'incontro si svolgerà in tarda mattinata a Lugano, era stato loro garantito. Invece gli inquirenti si sono visti nel primo pomeriggio a Mendrisio. I giornalisti sono riusciti a giungere quando i magistrati avevano ormai lasciato il paese da una decina di minuti. Il pm Di Pietro e Colombo avrebbero fornito ai colleghi cinesi la documentazione necessaria per giustificare la richiesta di rogatoria sui conti bancari intestati a persone incassate. Materiale utile anche al procuratore Dal Ponte, che ha aperto in modo autonomo un'inchiesta ipotizzando il reato di riciclaggio. Grazie a quei documenti, i magistrati elvetici forse potranno sostenere presso la Camera dei ricorsi penali di Lugano la necessità di avere informazioni sui depositi di «denaro sporco». E' eventuale che gli istituti elvetici vorrebbero scongiurare a tutti i costi i termini per la presentazione dei ricorsi contro la richiesta di «trasparenza» fatta dai giudici; in mattinata già 35 delle 72 banche svizzere avevano fatto muro, molte altre di certo sono arrivate in tempo al traguardo. Di certo i banchieri ticinesi

stanno già accusando i colpi del clamore suscitato dall'indagine: la potente «Ubs», la loro associazione, ha confermato che ben 800 persone, per lo più italiani, hanno chiesto che i loro conti vengano trasferiti dagli istituti di Lugano a banche che hanno sede in altri cantoni. Una fuga, anzi un esodo. Nel frattempo la polizia luganese, palesemente infastidita dai cronisti, ieri mattina ha arrestato una decina di italiani, esponenti del Verdi e di varie associazioni. Stavano manifestando per chiedere che le bandoliere locali accettassero di fornire le informazioni richieste dagli inquirenti. L'onorevole Stefano Apuzzo (Verdi) si era incatenato al portone dell'«Ubs», altri tre a una colonna. Tre minuti dopo erano già «liberi» dalle catene, grazie agli agenti giunti a tempo di record con un tronchese. Hanno passato il resto della giornata al comando di polizia. L'ex «doke terra pia» preferisce accogliere un partito di profughi pendolari piuttosto danarosi - spesso provenienti dall'ex «capitale morale» d'Italia - cui si chiede poco o niente e si offre molto. Sono la miniera d'oro della città: le banche, come in tutto il Paese, sono onnipre-

Varese, due in carcere per corruzione

Scandalo rifiuti «d'oro» Tre arresti a Bergamo

Tre arresti per lo scandalo dei rifiuti d'oro a Bergamo. Un giro per lo smaltimento illegale di scorie altamente nocive, alimentato a suon di tangenti. Nell'inchiesta già coinvolte una dozzina di persone. Contemporaneamente, un imprenditore e un professionista in carcere a Varese per corruzione aggravata e continuata: mazzette per appalti e incarichi professionali per opere pubbliche.

ALESSANDRA LOMBARDI

L'accusa è di corruzione. In carcere (concussione) anche Gian Mario Togni, 58 anni, ex responsabile dell'impianto, in pensione da un anno (da quando Pds e Verdi in Consiglio denunciarono irregolarità e circostanze sospette, peraltro messi a tacere dalla maggioranza quadripartita che regge il Comune). A garantire un passaggio decisivo sarebbe stato Giampaolo Valsecchi, 43 anni, responsabile dell'ufficio di igiene ambientale della Usl di Bergamo. Per lui, arrestato a Milano Marittima, dov'era in vacanza, l'accusa è di abuso in atti d'ufficio. Secondo quanto si è appreso sarebbe stato la talpa che avvisava degli imminenti controlli da parte della Usl. Nuovi arresti in contemporanea a Varese, nell'ambito di un'inchiesta su un giro di tangenti al 10%, in manette per corruzione aggravata e continuata, sono finiti il titolare di un'impresa di smaltimento rifiuti di Vergiate, Antonio Tramoto, 46 anni, e Giuseppe Bernacchi, ingegnere di 44 anni, titolare di uno studio professionale. L'inchiesta ha già coinvolto diversi noti personaggi, inclusi due assessori regionali: Carlo Facchini (Psi) e Vittorio Caldironi (dc), entrambi in carcere.

La torta Tangentopoli: centocinquanta miliardi

MILANO. Cento giorni di tremoto e Tangentopoli a pezzi. Sono franate le rocceforti dei partiti politici e i feudi ipotizzati degli enti pubblici: sono diventate fragili e scricchiolanti le istituzioni e la solida «borghesia industriale della capitale del Nord» ha confessato senza reticenze 150 miliardi di mazzette, pagati per controllare politica e affari. Questo è il budget stanziato dai cavalieri del lavoro per finanziare il sacco della città, ma in che tasche sono finiti quei quattrini, che da dieci anni sono una voce fissa nei bilanci neri delle aziende milanesi? I magistrati di «Mani Pulite» hanno capito qual era il meccanismo, hanno accertato l'esistenza di una specie di galateo della mazzetta, al quale senza distinzioni si sono attenuti tutti i partiti travolti dallo scandalo: per ora quattro, Psi, Dc, Pds e Pri, ma l'inchiesta va avanti e non si esclude un coinvolgimento dei partiti minori. La torta veniva ripartita secondo una precisa caratura: 27 per cento al Psi, 20 per cento alla Dc, 20 per cento al Pds e il resto ai partiti minori, con un ruolo dominante del Pri. Que-

Primo bilancio delle «mazzette» ai partiti I meccanismi, le regole, le quote: il 27% al Psi, il 20% alla Dc, il 20% al Pds Il resto agli altri: la fetta del Pri

SUSANNA RIPAMONTI

certato dopo quel giorno. Ma quella bustarella fu l'esca che fece scattare la trappola: gli inquirenti scoprirono che era solo un modestissimo campione del suo immenso patrimonio e la caccia al tesoro del ras della Baggina portò al ritrovamento di un malloppo di più di 15 miliardi. Quei soldi a chi erano destinati? Nessuno è riuscito ancora a far luce nella sua intricata contabilità, che ha sapientemente utilizzato tutti i meccanismi della finanza occultata: aziende fantasma, schiere di prestanome, conti in Svizzera. Ma Mario Chiesa, malgrado tutto, non ha una vita da nababbo e dunque una buona parte di quei soldi deve essere

stato di beneficenza venivano divisi in tre quote, una al Psi, una ai funzionari e una ai consiglieri di amministrazione dell'Ipab. Infine c'è un conto di 600 milioni, trovato in un'agenzia della Cassa di Risparmio e intestato a un geometra dell'Ipab, in galera come gli altri due dirigenti: è Ivano Tagnagni, che dice che quei soldi erano suoi, provenienti da prestazioni professionali. De l'uomo che ha inguaiato la Dc e che ha spiegato nei dettagli gli accordi che regolavano il partito trasversale della tangente è Maurizio Prada, ex presidente dell'azienda trasporti municipale e consigliere nazionale dello scudocrociato. Ha ammesso di aver incassato decine di miliardi, che venivano suddivisi secondo le percentuali pattuite tra i quattro partiti. In questa quota rientra anche un obolo mensile di 70 milioni che gli versavano direttamente gli imprenditori: questo era esclusivo appannaggio della Dc, 20 milioni per il Comitato regionale e 50 per quello cittadino. Ma la liberalità degli imprenditori non si ferma qui: ci sono altri 700 milioni versati al segretario amministrativo nazionale della Dc, l'o-

norevole Severino Citaristi, da Paolo Pizzarotti, titolare dell'azienda omonima, in cambio degli appalti per la nuova stazione aeroportuale di Malpensa 2000. E poi ci sono i soldi della Fiat e precisamente della Cogefar-Imprest, appartenente al gruppo di corso Marconi: due miliardi che l'amministratore delegato dell'azienda, Enzo Papi (in carcere), avrebbe versato a Citaristi. L'affare in questione è il passante ferroviario. Per lo stesso appalto sono finiti nelle casse di altri 3 miliardi e ne parla l'imprenditore Mario Lodigiani, vicepresidente della Lodigiani spa. Sarebbero serviti per oliare gli ingranaggi della Commissione trasporti del Senato, dove nell'ultima legislatura s'edeva l'onorevole Augusto Rezzonico. Il senatore avrebbe dovuto sponsorizzare la legge per il finanziamento del passante, approvata prima dello scioglimento della Camera. Il mediatore del business di Palazzo Madama sarebbe Gianstefano Fregiero, segretario regionale della Dc, ora agli arresti domiciliari come Rezzonico. Pri. Il grande elemosiniere della Quercia è Sergio Soave, accusato di avere incassato dai